

contemporanei, come Rufino d' Aquileia, che scrisse una « Apologia » quattr'anni dopo la morte del grande vescovo; ma raramente questi son citati.

Il lavoro è costruito dunque nell'insieme su quella che è la testimonianza più ricca, più originale, più autorevole, cioè quella di Sant' Ambrogio.

L'altissima levatura morale di questo fa sì che la personalità sua balzi viva ed intera dagli scritti di lui largamente consultati e, come si è detto, citati; Ambrogio non fu solo un santo (questo titolo varrebbe di per sè solo), ma uomo di qualità anche civili eminenti, esperto dei secolari negozi come fu poi del governo delle anime e perciò la testimonianza, che attraverso gli scritti lasciò di sè, è veramente eccezionale sotto ogni riguardo. Lo storico usando di essa non poteva non fare opera egregia come veridicità, come interiorità, come calore di rappresentazione; il Sac. Castano se ne valse ottimamente e ci diede in realtà un vivo, perspicuo profilo.

L'autore tuttavia non si propose problemi di critica, nè allargò molto la visuale oltre la personalità e l'ambiente rappresentato dallo stesso Ambrogio nei suoi scritti; lo storico avrebbe gradito una presentazione critica personale ad es. del biografo Paolino e qua e là una valutazione più intima dei fatti narrati; le condizioni stesse della Chiesa di Milano rispetto alla Chiesa di Roma non sono da vicino studiate. Taluno, come si sa, negò originalità di pensiero a Sant' Ambrogio e lo disse eccellente assimilatore delle opere teologiche dei Padri e Dottori della Chiesa, che lo precedettero.

Che cosa rappresenti Sant' Ambrogio come apologista, come dottore e maestro, altri autorevolmente ha detto almeno in parte; anche utilizzando recenti o vecchie lodate pubblicazioni al riguardo l'A. storicamente avrebbe potuto portare un contributo maggiore alla conoscenza intima della vita e dell'opera del grande vescovo.

L'A. non ignora la ricca bibliografia ambrosiana e assicura di avere tenute presente molte note opere che la riguardano; ma si sarebbe gradita a quando a quando sulla scorta di queste la discussione critica; per non annoiare con questa il lettore, la si poteva confinare in nota alla fine dei singoli capitoli o in brevi appendici.

GIOVANNI SORANZO

MARINO PARENTI, *Rarità bibliografiche dell' Ottocento. Pretesti e materiali per una storia della Tipografia italiana nel secolo decimonono*. In *Emporium*, luglio 1941. XIX (estratti).

La pubblicazione esce a dispense (di 8 pagine, ciascuna dispensa con una tavola a colori), che potranno essere raccolte in volume. Duplice il suo scopo: « definire, con dati di fatto e con documenti, le doti e i dati

bibliografici di moltissime opere apparse nel secolo scorso ed alle quali la mancanza di ricerche specifiche ha impedito, fino ad ora, l'assegnazione del giusto posto che loro spetta in relazione a quello già definito per opere apparse nei secoli precedenti; e mettere in luce i risultati di queste indagini, affinchè si rifletta una maggior chiarezza anche sulla storia della tipografia italiana nell'Ottocento, alla quale non si è ancora dedicata tutta l'attenzione che essa merita». Lodevoli entrambi gli scopi, che già di per sè dimostrano la grande utilità del lavoro, a cui si è accinto, con la sua indiscutibile esperienza in materia il Parenti, vero bibliografo di razza, come ebbe a definirlo Giovanni Gentile a proposito della *Bibliografia Manzoniiana*, recensita, a suo tempo, da me in questo periodico.

A giudicare dalle due prime dispense venute in luce, il lavoro è condotto in modo da agevolare in sommo grado la consultazione, ciò che in un'opera bibliografica è di primaria importanza, consultazione che sarà poi aiutata da vasti indici. Ogni opera, in un capitoletto a sè, ha la sua breve monografia: precedono cenni intorno all'autore, succinte biografie pur con tutte le notizie necessarie; seguono le descrizioni bibliografiche particolareggiate. Cenni e descrizioni col corredo prezioso di un largo materiale iconografico: ritratti, facsimili di autografi e di frontespizi, riproduzioni di illustrazioni e di documenti. Nè sono date soltanto le biografie degli autori; bensì anche si accenna agli editori, agli stampatori, agli illustratori e a quanti, in genere, hanno avuto comunque contatti con l'opera e con l'autore. Insomma nulla manca e nulla di più si può desiderare. È indubbiamente un contributo di gran valore, come era facile aspettarsi da lui, che il Parenti col suo accurato lavoro arreca alla storia del libro, anche di quello illustrato, italiano dell'Ottocento.

Le due prime dispense sono consacrate a *Lo studente di Padova* di Arnaldo Fusinato; al *Caino, cantica* di Iacopo Crescini; e al poemetto in cinque canti (da non confondere con le *Noterelle di uno dei Mille*, che l'autore pubblicò più tardi per consiglio del Carducci) *Arrigo: Da Quarto al Volturmo* di Giuseppe Cesare Abba.

DOMENICO BASSI

GOFFREDO COPPOLA, *Gaio Lucilio cavaliere e poeta* (Pubblicazioni straordinarie della R. Accademia delle Scienze, Bologna, Classe di scienze morali), Bologna, Edit. Zanichelli, 1941-XIX, pp. 89.

Gli studii luciliani in Italia per quanto contino singoli cultori, dei quali taluno veramente insigne come il Terzaghi, autore di una pregiata e completa monografia ed editore in un elegante volumetto del Le Monnier delle *Reliquiae*, pure non si può dire abbiano occupato propriamente quel piano che forse essi meriterebbero: sia la difficoltà di capire — allo